

NOTA ISRIL ON LINE

N° 27 - 2016

**GLI IMMIGRATI
TOLGONO LAVORO,
LA BUGIA CHE ALIMENTA
LA XENOFOBIA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



GLI IMMIGRATI TOLGONO LAVORO, LA BUGIA CHE ALIMENTA LA XENOFOBIA

di Nicola CACACE

Gli immigrati che tolgono lavoro ai locali, sta diventando, in Europa e non solo, il maggior elemento di propaganda che la destra xenofoba utilizza per la battaglia politica. Eppure l'evidenza empirica dimostra il contrario.

In molti paesi con deficit demografico come quelli europei, senza gli immigrati interi settori di attività economica sarebbero in crisi, agricoltura, pesca, pastorizia, edilizia, abbigliamento, alimentare, fonderie, sanità, assistenza familiare, pulizia delle città, etc., con conseguenze di crisi nei settori a valle. E' vero l'esatto contrario, nella maggior parte dei casi solo il lavoro degli immigrati evita crisi maggiori. Eppure, su questo argomento, la propaganda anti immigrati sta moltiplicando i casi di successo della destra in molti paesi. E' successo pochi giorni fa in Meclemburgo-Pomerania, il Land della Merkel, dove un partito nato appena da tre anni, ha superato la CDU col 22%. Pochi mesi fa la maggioranza dei lavoratori austriaci nelle elezioni presidenziali aveva votato per l'estrema destra. Da Londra Jeremy Corbin, segretario del partito laburista, si dice preoccupato del "crescente orientamento verso destra dei lavoratori, impauriti dalla minaccia di impoverimento delle loro condizioni a causa degli immigrati".

Il problema ha radici antiche. E' ancora attuale l'urlo del cancelliere tedesco Helmut Kohl al Bundestag nel 1992, "Germania basta, gli stranieri ti fanno ricca", all'indomani di un'aggressione di neo nazisti ad una residenza di immigrati turchi. "Questi ottusi xenofobi che gridano, fuori gli stranieri, dovrebbero sapere che senza il lavoro di sei milioni di stranieri è ben difficile che i cittadini tedeschi potrebbero continuare a godere del loro benessere ogni anno gli immigrati contribuiscono al 9% del Pil e versano alle casse dello Stato 25 miliardi di marchi senza di loro chiuderebbero campi, ospedali, fabbriche, servizi essenziali per le famiglie e le città sarebbero prive dei servizi di pulizia e di sicurezza". Sono passati più di venti anni da allora e bisogna ammettere che la sinistra europea, politica e sindacale, è risultata sconfitta in una battaglia culturale prima che politica, che dovrebbe condurre nelle scuole, nei media e nei Parlamenti, dopo aver studiato i dati.

Guardiamo ai dati italiani. Nel decennio 2000-2010, a fronte di una massiccia immigrazione di 3 milioni di unità, che fece crescere la popolazione da 57 a 60 milioni, malgrado la crisi del 2009, si ebbe una crescita di occupazione di 1,3 milioni (vedasi tabella). Di contro, nel successivo quinquennio, 2010-2015, con una immigrazione annua meno della metà del decennio precedente, si ebbe un consistente calo di occupazione. Il tasso di occupazione (rigo 4 della tabella), vera misura dello stato occupazionale, è aumentato nel periodo di forte immigrazione e si è ridotto nel periodo di debole immigrazione. Per capire l'apparente paradosso bisogna ragionare sui dati demografici, rivoluzionati da più di 40 anni, cioè dal 1975, quando le nascite si sono dimezzate da 1 milione a 500mila ogni anno. La denatalità è un fenomeno mondiale, presente anche nei paesi emergenti, molto più forte nei paesi ricchi ma in nessun paese è stato così veloce come in Italia.

Quali sono gli effetti sul mercato del lavoro? Eccone alcuni: per ogni 100 sessantenni che escono dal mercato del lavoro ci sono solo 50 giovani nati venti anni prima, di questi più di 30 sono diplomati e laureati e gli altri 20 sono indisponibili a lavori umili e mal pagati, lavori che, purtroppo, da anni sono la maggioranza della offerta di lavoro. Aumentano fortemente gli anziani e peggiorano gli indici di vecchiaia (rapporto tra ultra sessantacinquenni e popolazione in età da lavoro). Nel 2040 ci saranno 10 milioni di italiani in meno, da 15 milioni di cittadini sino a sessantacinque anni in meno e da 5 milioni di ultrasessantacinquenni in più.

Rapporti che decreterebbero il declino finale dell'Italia, se non fossero compensati dagli immigrati. Infatti l'Istat, nelle sue previsioni demografiche, prevede per alcuni decenni un flusso annuo di 150mila-200mila immigrati.

Perché gli stranieri salvano lavoro italiano? In Abruzzo (piana del Fucino e pastorizia), in Puglia (Capitanata), in Emilia e Lombardia, in Campania e nel Veneto, agricoltura ed allevamento sono mantenuti in vita dagli immigrati. I 2 milioni di badanti e colf stranieri consentono il lavoro familiare in altrettante famiglie. In Sicilia senza il lavoro di migliaia di tunisini la più grossa flotta di pesca d'altura del Mediterraneo resterebbe in porto e migliaia di siciliani, comandanti, motoristi, venditori di pesce resterebbero senza lavoro. Nel Centro Nord molte industrie, con lavori usuranti sopravvivono grazie agli stranieri, conciatori, fonditori, muratori, lavoratori carni, cucitrici, addetti pulizia, infermieri.

Immigrazione ed occupazione nel periodo 2000-2015 (000)

	2000	2010	2015
1 Stranieri presenti	2.122	5.122	5.789
2 Occupati	21.595	22.873	22.500
3 Popolazione 15-64 anni	38.840	38.968	40.540
4=2/3 Tasso di occupazione	55,6%	56,9%	55,5%

In Europa i paesi a più alto tasso di occupazione sono proprio i paesi con la più alta presenza di stranieri: l'Austria, col 17% di stranieri ha un tasso d'occupazione del 72%, la Germania, col 15% di stranieri, ha un tasso d'occupazione del 74%, la G.B. col 13% di stranieri, ha un tasso d'occupazione del 72%, la Francia col 12% di stranieri, ha un tasso di occupazione del 65%, l'Italia, col 9,5% di stranieri, ha un tasso d'occupazione del 56%. All'Italia mancano 4 milioni di posti lavoro per avvicinare l'Europa.

Anche senza voler stabilire una correlazione assoluta tra tassi di occupazione e presenza di lavoratori stranieri, tutti i dati dimostrano che una presenza significativa di stranieri che tendono ad occupare posti non coperti dai

locali, o per disagio/pericolosità e/o per basso salario (è questo il caso degli infermieri che mancano in Italia mentre migliaia di infermieri italiani lavorano in Svizzera e Gran Bretagna, con paghe più che doppie) rende possibile mantenere in vita attività ed imprese "tradizionali", che altrimenti scomparirebbero.

Oggi quasi tutti i settori sono interessati dagli oltre 3 milioni di lavoratori stranieri, su una presenza a inizio 2016 di 5,8 milioni di stranieri, si stima che almeno 3,5 milioni siano lavoratori, tra regolari ed irregolari e 2,3 milioni siano asilanti, familiari e studenti.

L'immigrazione, secondo l'Istat, dovrebbe aumentare di alcune decine di migliaia per qualche decennio ancora, per impedire che il persistente buco demografico affossi definitivamente il paese. Infatti l'attuale natalità di 1,3 figli per donna è largamente al disotto del livello fisiologico di un sistema sano ed in equilibrio, cioè con indici di vecchiaia sopportabili per i sistemi, pensionistico, sanitario e produttivo.

I flussi migratori si sono fortemente ridotti a partire dal 2010, per la crisi perdurante, ma anche per la propaganda anti immigrati che il flusso dei barconi dall'Africa - che per decenni hanno pesato per meno del 10% delle immigrazioni complessive - e le drammatizzazioni mediatiche e politiche di quelle immagini hanno prodotto. L'obiettivo di evitare il declino definitivo del paese, come fu quello della Roma imperiale, che anch'essa subì una denatalità sconvolgente e la paura crescente dei "barbari", non è scontato per la debolezza della sinistra e dei progressisti a controbattere gli slogan della destra populista e xenofoba, falsi, ma, in un paese con milioni di disoccupati e sottoccupati, assai attrattivi. La prova del nove che gli immigrati portano più vantaggi che svantaggi è data proprio dai tre paesi più vecchi del mondo, Giappone, età media 46 anni, Germania ed Italia, età media 45 anni. Tutti e tre i paesi da venti anni crescono poco, Pil meno dell'1% annuo, ma quello che se la passa meglio è proprio la Germania che, vedi caso, è il paese con la più alta quota di immigrati, 15% contro il nostro 9% e ancora meno del Giappone.